ANNO VII. SALERNO, 30 Novembre 1875. N.° 30 e 31.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE
D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE
PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Proverbi illustrati*, Fidati era un galantuomo, Nontifidare era meglio — *Un pietoso ricordo* — *Un po' di commento ai Promessi Sposi* — *Primi esercizi graduati di lettura* — *Agl' insegnanti del Circondario di Sala* — *Un libro del Bartolini* — *Cronaca dell' istruzione* — *Carteggio laconico.*

PROVERBI ILLUSTRATI.

FIDATI ERA UN BUON AMICO, NONTIFIDARE ERA MEGLIO.

Sul dorso di una delle più liete pendici che sovrastano alle ridenti pianure del Valdarno inferiore, circondato di ferali cipressi è un cimitero. Ivi sul primo entrar di novembre, quando con l' attristirsi della natura s' apre il cuore a mestizia, adunasi con divoto raccoglimento la gente della vicina città, mossa da un pio pensiero a deporre su quelle zolle, che serbano i cari avanzi di tante perdite, un tributo affettuoso di lacrime e di preghiere. Una volta vi si recò fra gli altri certo signore fiorentino che si trovava in quei luoghi a passare gli ultimi giorni d' autunno. Girava esso entro le meste pareti di quel sacro recinto, soffermandosi ogni tantino a leggere qualch' epigrafe; quando nel passar vicino a una donna che stava guardando con singolare attenzione un rialto di terra che indicava un seppellito di fresco, la sentì sommessamente esclamare con un sospiro: Povera creatura tradita! Al Fiorentino nacque curiosità di conoscere la ragione

di quel sospiro, onde fattosi più presso a lei; Ecco qui, disse, tanto per appiccar discorso, ogni giorno si scema; e sempre, per ordinario, ne va il meglio. — Davvero, riprese tosto la donna, che già si struggeva di mettere il becco in molle, davvero; qui, vede, fu sotterrata tre giorni sono una ragazza di diciott' anni, che l' ha pianta tutto il paese. Povera Carolina! è morta di struggimento. Ecco, le dirò tutto com' è andata. Carolina da giovanetta era proprio un fiorellino di primavera; le si leggeva l' innocenza negli occhi; garbata poi e modesta nelle parole e nei modi, ch' era una meraviglia. Mancatole il padre, ch' essa aveva forse dieci anni, restò sola con la madre, la quale per provvedere a' bisogni essendo costretta a far servigi di qua e di là, spesso lasciavala in casa di certa Rosa, che stava lì a uscio e bottega, un po' anche parente, di cui Gigia si fidava a occhi chiusi. Fìdati era un buon uomo, dice il proverbio, ma Nontifidare era meglio. Carolina cresceva ogni giorno più di bellezza e di grazia; e Rosa vi aveva, dentro di sè, fatto già assegnamento per Arturo, figlio unico di una sorella, sonatore di violino, capo sventato ed avvezzo ad amoreggiare con quattro o cinque alla volta. Cominciò dunque costei, ora con questa, ora con quella scusa, a far girare il nipote per casa spesso, e in questo mezzo con certe paroline maestre, metteva, come diciamo, una pulce in un orecchio alla fanciulla, che in pochi giorni fu di Arturo cotta fradicia. Quando la brava Rosa conobbe il bello, e che i due giovani non li avrebbe ormai spiccicati neppure il fuoco, si pose sul serio, facendo loro intendere destramente stessero in cristi, chè lei vigilava. A quell' ora era lo stesso che dire: lavorate sott' acqua: e questo appunto voleva la trista. Frattanto stava accorta non trapelasse niente alla madre; e se le avveniva d' entrar con essa a discorrer di Carolina, bisognava sentir che arte. — È un gran pensiero, diceva Rosa, chi ha figliuole a questi lumi di luna. È un gran mondaccio pieno d' inganni. Buon per voi, la mi' Gigia, che l' avete tanto assennata. Fate bene a non lasciarla girondolare. Giovane ritirata, giovane desiderata; e mille altri discorsi di questo genere. — Maligna! proruppe con accento di sdegno il Fiorentino. — Sicchè, riprese la narratrice, la cosa andò pe' suoi piedi. Quando Rosa vide l' affare imbrogliato, e che non c' era da uscirne così alla liscia, si scatenò inviperita: volea mangiare bestie e cristiani, gridando e sbraitando, che questa poi non se la sarebbe aspettata mai; che non c' è più in chi fidarsi; che le

acque chete son quelle che rovinano i ponti; e così via, se tu ne vuoi tu ne piglia. Arturo come vide il ciel tinto, zitto zitto, battè il trentuno; e Carolina come restasse lei se lo può figurare. Da Rosa ebbe issofatto ordine sacrosanto, accompagnato dalle più fiere minacce, non fosse ardita metter più piede in eterno in casa sua. Sicchè confinata fra quattro mura, tribolata continuamente dai rimproveri della madre, che le faceva mangiare un boccon di pane e un boccon di veleno, l' infelice cadde inferma, e, al cascar delle foglie, se n' è andata. E ha fatto, creda, una morte veramente esemplare: faceva, mi dicono, scoppiare il cuore a vedere con che tenerezza dava alla madre l' ultimo bacio, e con quanta serenità diceva addio a questo mondo. — Perchè piangete? disse a quelli che aveva intorno; cessate, per carità; via, datemi questa consolazione —; poi voltasi al sacerdote chiese l' ultime benedizioni, e stretto in mano un crocifisso, e baciandolo con indicibile ardore, di là a pochi momenti, parve s' addormentasse. — Il Fiorentino asciugandosi due grosse lacrime che gli brillavano sulle pupille: Anima benedetta, esclamò, il Dio della misericordia così riposi un giorno chi ti tradì, come a quest' ora avrà già riposato te nell' eterna sua pace.

E. Marrucci.

ALLA MEMORIA DI CLELIA VESPIGNANI.

Il 10 aprile di quest' anno, in mezzo al cammin della vita, moriva a Bologna una giovane di rare virtù, a nome Clelia Vespignani. Bella era e di gentile aspetto, ingenua e cortese di modi, illustre di sangue, ricca di averi, ornata di soavissimi costumi, pronta d' ingegno, e nobilissima d' animo e di sentir alto e generoso. Dalla ben disposta persona, dalla fronte ampia e spaziosa, e dagli occhi, che vivacissimi avea, spirava una cert' aria, tra dignitosa e modesta, che non saprei ben dire se più ti sentissi tratto a riverenza, o ad amore. Forse nè l' un nè l' altro sonavano interi nel cuore quei due affetti, ma era tenzone fra loro. A volte parea vincer l' uno, quando, serena e vezzosa fanciulla, traeva armonie di cielo dal piano, o in amichevol colloquio, con sapiente amore, discorreva di lettere, di lingua e d' arte, o, tutta in sè raccolta, maestrevolmente lavorava di ricamo e di tra-

punto; e a volte parea signoreggiar l'altro, quando, modesta negli abiti e tranquilla nel viso, fuggiva le rumorose veglie, le liete brigate, i dolci sollazzi, e, insieme con la madre, o deliziavasi di solitarie passeggiate, o pietosa soccorreva largamente i poveri, o sollecita badava alle faccende domestiche. Certo è che tu sentitamente l'ammiravi, e quella soavità di maniere, quella gentilezza d'animo e bontà di cuore, congiunte a rara prontezza d'ingegno, ti rapivano e innamoravano. Lontano da lei, la sua immagine bella ti sorrideva in fantasia, e con certa grazia pareva ti scherzasse d'intorno: vicino a lei, quasi arrossivi di non esser degno di tanta virtù e bellezza, e gli occhi, rasi d'ogni baldanza, timidi e vergognosi miravan basso.

Di tali pregi adorna la Clelia e d'animo sì nobile ed elevato, non le parve, tra i molti, che come farfalle le volavano intorno, essere il giovane del suo cuore; e ammaestrata dall'esempio di altre compagne, che male eran capitate, andando a nozze, fermò in cuor suo di non voler disgiungersi dalla madre, cui infinitamente amava, e vissero insieme alle gioie e ai dolori della vita, con intera pace e con perfetto amore. Vedova da gran tempo era la madre della Clelia, e, l'un dopo l'altro, quattro carissimi figli avea sul fiore degli anni visto perire: altro non avanzava di sua numerosa famiglia se non se la Clelia e un'altra figlia, sposa di egregio gentiluomo. Ma la Clelia era specialmente l'amor suo e la sua dolcezza, come quella che sempre erale attorno, e in mille modi le alleggeriva gli affanni e rendevale ancor caro lo stare quaggiù. Or chi può dire le grida di disperato dolore e i pietosi lamenti dell'infelice madre, vedendosi rapir tanto tesoro di felicità e d'affetto? Chi gli strazii durissimi di quel materno cuore, se anco quelli, che sol per fama erano innamorati delle virtù della sua Clelia, al funesto e doloroso annunzio, non seppero rattener le lagrime e non sospirar di dolore? V'ha amarezze nella vita, che la parola non vale a ritrarre interamente, e meglio s'intendono, che stesamente non si ragioni. Onde immagini ciascuno che fosse il cuore della povera madre, e da quali acute spine fieramente lacerato. Nè conforto di amici, nè preghiere di parenti, nè lagrime affettuose dell'unica superstite figlia, parevano che avessero virtù e forza di rattemperarle le angoscie: quell'angiolo della Clelia, sì improvvisamente dileguato dagli occhi, rendevale la terra un immenso ed oscuro deserto, e la vita un fastidio ed un affanno senza fine. Ma, alquanto addolcito

il dolore, divisò alla memoria carissima della sua Clelia innalzare un monumento più durevole del bronzo, che eternasse nei posteri il nome e le virtù di lei, e dell' immenso amor materno facesse fede: santo e pietoso pensiero! Se n' aprì col fratello, ch' è una celebrità letterata del nostro paese, vo' dire l' illustre Commendator Francesco Zambrini, zio affettuoso della Clelia; e questi ai migliori ingegni d' Italia si volse per onorar degnamente la virtuosa nipote e spargere mestissimi fiori sulla sua lagrimata tomba. La singolar pietà del caso, le virtù egregie e rare della giovane, il dolor acerbissimo della madre, sig.ª Albina Zambrini, e l' autorità del nome venerato del fratello di lei, fecero a molti tener l' invito, e in poco tempo s' è avuto a stampa un volume di prose e di versi, stupendo non meno per eleganza di carta, per bellezza di caratteri e per correttezza e gusto tipografico, che splendido ed eletto per bontà e pregio di componimenti; poichè il fior fiore de' letterati della nazione hanno scritto qualcosa per questa Raccolta. (1) C' è il comm. Fornari, il Zambrini, il Fanfani, il Vallauri, il Giuliani, il conte Pepoli, il conte Codronchi, il principe de Spuches, il conte Rossi, il Regaldi, il Ferrucci, il Grosso, il Dazzi, il comm. Calori, il Lizio-Bruno, il prof. Amico, il comm. Minervini, il conte Quanciali, il comm. Guasti, le signorine Manganaro, la Pignocchi-Franceschi, il duca di Bonito, il prof. Corazzini, il Gazzino ed altri valorosi ed egregi letterati e professori. Ciascuno ha, dal cuore commosso, tratto. affettuosi e flebili suoni, dai quali sorge e componesi una specie di arcana e mesta armonia, che solennemente diffondesi pel cielo, e ti fa provare la dolce voluttà del pianto. E questa musica, soave, affettuosa, commovente, valga a sollevar l' animo abbattuto della sventurata madre e a lenirle gli affanni e i travagli del cuore; chè alla bellezza, all' ingegno e alla virtù della Clelia, un monumento letterario, più splendido di questo, non potevasi innalzare, nè con maggiore squisitezza d' arte disegnare e condurre a fine. Qua d' eterna giovinezza ride la creatura bella; qua serena e affettuosa ti ragiona arcanamente al cuore; qua nell' insolito fulgor di sue bellezze ti apparisce come cosa di cielo. Oh! come divinamente leggiadra rivive, in queste care pagine, la dilettissima Clelia? quanto onesta e bella pare? Solo, a quando a quando, un velo di mestizia le adombra

(1) *Alla memoria di Clelia Vespignani, versi e prose. Imola, Tip. Galeati, 1875.*

la candida fronte e sta come muta e pensosa. È l' eco dei tuoi dolorosi accenti, o infelicissima madre, che risuona mesto nel suo cuore, e le rannuvola e scolora il viso. Dàlle ancor quest' altro pegno di materno affetto, che ti miri più calma e serena, e su quelle angeliche labbra scorrerà di nuovo il sorriso, che tanto ti soleva inebriar di gioia e d' amore.

G. Olivieri.

BREVE COMMENTO AI PROMESSI SPOSI.

II.

Fra il 1840 e 1842 il libro, riveduto dall' A., ricomparve in altra edizione. Era esso rivestito a nuovo, ossia, come il Nostro diceva, ne erano stati risciacquati in Arno i cenci. Il Tasso, come san tutti, rifece il suo poema sulla storia e sulla teologia, per certi suoi scrupoli venutigli, o messigli in corpo da chi che fosse. E fu pure uno scrupolo, non già di teologia e storia, colle quali avea già per bene accomodato prima i conti, ma di lingua che mosse il Manzoni a rifare il suo lavoro. Se oggi poco, a quei dì molto meno si studiava la lingua nazionale, e studiavasi sui libri, come suppergiù si studiano le classiche antiche, non parlandosi da nessuno mai; e il Manzoni medesimo, fedele alla educazione avuta, non parlava per lo più che il dialetto milanese in cui dicevasi maestro (1). Nè si sarebbe potuto, senza affettazione, parlare la lingua che scrivevasi: tanto era essa lontana dall' uso famigliare.

Il Manzoni scrisse però i Promessi Sposi senza sapere la lingua, ossia, per dire più vero, scrisseli in una lingua che egli, presentendo il meglio, trovava *tanto lontana da quell' andamento naturale e scorrevole che era il suo* in votis, *o tale da fargli desiderare, per quanto è possibile ad un autore, che il suo lavoro medesimo non avesse vista la luce* (2) Nè è a dire se il Manzoni lasciasse di mettervi fatica ed ogni diligenza per riuscire nel suo intento. « Ci sarebbe — scriv' egli di sè (3) — da farvi pietà se v' a« vessi a raccontare i travagli ne' quali so essersi trovato uno scrittore non « toscano che essendosi messo a comporre un lavoro mezzo storico e mezzo « fantastico, e col fermo proposito di comporlo, se gli riuscisse, in una lin« gua viva e vera, gli si affacciavano alla mente, senza cercarle, espressioni « proprie, calzanti, fatte apposta per i suoi concetti; ma erano del suo

(1) Lettera all'Accademia della Crusca, 7 Settembre 1855.

(2) Lettera di A. M. ad Alfonso Della Valle di Casanova.

(3) Appendice alla Relazione sulla Unità della Lingua.

« vernacolo o d' una lingua straniera, o, per avventura, del latino; e, na-
« turalmente, le scacciava come tentazioni; e di equivalenti in quello che
« si chiama italiano, non ne vedeva, mentre le avrebbe dovuto vedere,
« al pari di qualunque altro Italiano, se ci fossero state; e non c'essendo
« dove trovar raccolta e riunita quella lingua viva che avrebbe fatto per
« lui; e non si volendo rassegnare nè a scrivere barbaramente a caso
« pensato, nè a essere da meno nello scrivere di quello che poteva essere
« nell' adoperare il suo idioma, s' ingegnava a ricavare dalla sua memoria
« le elocuzioni toscane che ci fossero rimaste nel leggere libri toscani di
« ogni secolo e principalmente quelli che si chiamano di lingua; e riu-
« scendogli l' aiuto troppo scarso al bisogno, si rimesse a leggere e a ri-
« leggere e quelli e altri libri toscani, senza sapere dove potesse poi tro-
« vare ciò che gli occorreva per l' appunto, ma supplendo, alla meglio,
« a questa mancanza col leggerne molti e con lo spogliare e rispogliare
« il Vocabolario della Crusca, che ha conciato in modo da non lasciarlo
« vedere; e trovando per fortuna i termini che gli venissero in taglio, do-
« veva poi fare dei giudizi di probabilità per argomentare se fossero o non
« fossero in uso ancora; e non si fidando spesso di questi, doveva fare
« faccia tosta coi cortesi Fiorentini e con le gentili fiorentine che gli des-
« sero nelle unghia, e domandare: Si dice ancora questo? o, come si
« dice ora? e come si direbbe quest' altro che noi esprimiamo così nel
« nostro dialetto? e simili. »

La gita che fece il Manzoni a Firenze nel 1827 ebbe certamente gran parte a volgerne l' animo ad un rimpannucciamento fiorentinesco dei Promessi Sposi. Egli trovò colà quello che per l'appunto cercava, cioè la lingua *viva e vera*, e però *quell' evidenza*, *quella grazia*, *quel nerbo*, *quella spontaneità* che negli scrittori in dialetto, nel Porta, nel Calvi, nel Meli ec. si trova e si tormenta invano a cercare pei libri e pei dizionarii (1). Fermo così il pensiero che si scrive per essere letto da' più; che per essere letto dai più si vuole scrivere in una lingua dai più intesa e gustata; che tale lingua non può essere che viva, siccome quella che ritrae compiutamente i concetti che si vogliono esprimere; che questa lingua viva, che più di ogni altro dialetto ha diritto di assurgere a dignità di nazionale, non è che la parlata di Toscana; e che finalmente fra i diversi luoghi di Toscana è Firenze che le migliori condizioni e guarentigie offre per una lingua possibilmente perfetta: il Manzoni non istette più in forse di cercarsi tre o quattro valentuomini battezzati con quella d'Arno e coll' aiuto loro fare un po' di bucato ai *Promessi;* e così fece infatti . . . . .

P. Fornari.

(1) Lettera di A. M. a G. Giusti nell' *Epistolario* di questo.

PRIMI ESERCIZI GRADUATI DI LINGUA

PER LE SCUOLE ELEMENTARI.

(Cont., vedi i numeri 17 e 18.)*

SECONDO STADIO

Comincia il maestro a scomporre in parti un oggetto, che sappiasi nominare, e designarle co' propri nomi; passa di poi a indicarne ad una ad una le parti, senza dirne il nome, acciocchè gli allievi se ne ricordino da sè; conchiude nominando ciascuna parte, senza mostrarla, e chiedendo agli alunni che la segnassero. Di qui si scorge che riconosciute e nominate che sieno le parti, l'ordine delle lezioni procede come nel primo stadio; e però le associazioni, che qui si esercitano, sono anche semplici, e le percezioni, che ne sono l' oggetto, sono pur tutte intuitive. La differenza sta solo in ciò, che degli oggetti veduti nel primo stadio, come una sola cosa, si vengono ora distinguendo le parti, delle quali ciascuna è materia di esercitazione, che si hanno a riferire sempre all' oggetto principale.

Prima di venire agli esempi, torna bene avvertire, che, a schivare il pericolo di rendere difficile la ritentiva de' nomi e l' esattezza dell' associazione, non si vuole troppo particolareggiare in questa sorta di esercizi, ma starsi contento alle cose principali, e ripetere spesso i nomi degli oggetti e delle loro parti, variando il modo di richiamarle alla memoria. Ecco intanto gli esempi.

Saggio 1.°

— Avete finora imparato i nomi di molti oggetti; ora conviene passare a distinguere le parti. Vedete qui il tavolino; esso vi pare tutto di un pezzo e che non abbia parti; non è vero? Ebbene, state attenti, che avrete a distinguervi più cose. Questa parte superiore si dice *piano;* questi si chiamano *piedi* o *trespoli*. Contate quanti sono. — Questi legni che sotto il piano girano all' intorno, si dicono *fasce*. Questo si chiama *cassetto*, ecc.

— Come si chiamano questi (segnando i trespoli)? — Come questa parte superiore? ecc. ecc.

— Fammi vedere tu, Emilio, le fasce del tavolino. — E tu, Errico, il cassetto. — ecc. ecc.

(*) Per isbaglio tipografico il terzo esercizio del Saggio 1.° fu trasportato al principio del Saggio 2.° dove ognuno deve essersi avveduto che vi sta a pigione.

Saggio 2.°

— Ecco il mio cappello; osservatene ben bene le parti. Queste sono le *falde* o *tese;* questo è il *cocuzzolo* (profferite bene); questa si chiama *fascia;* questi si dicono gli *orli;* questa si dice *fodera.* Vedete quante parti in una sola cosa.

— Ora ditemi, come si chiama questa parte del cappello (indicando, per esempio, il cocuzzolo)? — Come quest' altra? — E questa? — ecc. ecc.

— E tu, Gigi, tocca la fascia. — Mostrami tu, Carluccio, il cocuzzolo. — E gli orli quali sono? — ecc.

Saggio 3.°

— Volete oggi imparare a nominare le parti del temperino? Ebbene, conviene starmi più attenti. Notate prima il *manico*, ch' è tutta questa parte che si tiene in mano, e la *lama*, con la quale si taglia. Osservate in questa il *taglio* da un lato, e la *costola* (pronunciate bene) dall' altro. Passiamo al manico. Queste due lastrette di osso, di corno, di madreperla, ecc., che coprono il manico, si chiamo *impiallaciatura* (ripetete la parola). Quando il temperino si serra, la lama viene a nascondersi in quest' apertura lunga e stretta, che si chiama *fessura;* la parte opposta si dice *dorso.* Vedete quest' occhiello di ferro, qui alla parte superiore del manico? Questo si chiamo *collarino.* E tutti questi pezzetti di filo di ferro, che fermano l' impiallacciatura al manico, si dicono *pernetti.* Basta qui. — Come si chiama questa parte del temperino? — Come quest' altra? — E quest' altra? — ecc. ecc.

— Prendi tu, Errico, in mano il temperino, e mostrami il manico. — E il dorso qual è? — E qual è l' impiallacciatura? — Prendilo ora tu Gigi, e fammi vedere la lama. — E il taglio? — E la costola? — ecc. ecc.

TERZO STADIO

Presenterà o nominerà il maestro in questo stadio un oggetto, e ne farà riconoscere le qualità, designando ciascuna col suo nome. Un tale esercizio, dunque, si riduce al riconoscimento delle qualità, degli oggetti e della loro esatta nomenclatura. Non occorre dire, che le qualità debbono essere sensibili, cioè rivelarsi facilmente a qualunque de' cinque sensi. Vuolsi però aver cura di non generalizzare od astrarre le qualità; perchè l' esercizio sta tutto nel determinare quelle qualità, che più volte sentite dal fanciullo, sono rimaste sempre nello stato di percezione confusa, indistinta e vaga, e volgervi sopra l' attenzione, per cavarne altre osservazioni.

Saggio 1.°

— Sapete già nominare moltissimi oggetti, e distinguerne generalmente le parti; ora si dee procedere avanti, imparando a conoscere come sono gli oggetti, cioè che qualità essi hanno, e designare ciascuna col suo nome. Cominciamo al solito dagli oggetti della scuola. Tu, Errico, dimmi com' è l' inchiostro. — *(nero, scorrevole....)* — E la carta com' è? — *(bianca, pieghevole....)* — A te, Emilio; com' è il temperino? — *(tagliente, spuntato...)* — E tu, Menico, sai dirmi com' è la lavagna? — *(nera, larga...)* — ecc. ecc.

Saggio 2.°

— Nominatemi alcuna qualità delle parti del vostro corpo. Com' è la testa? = *(tonda...)* — come il viso? — *(ovale...)* — E la fronte? — *(liscia...)* — Gli occhi? — *(lucenti...)* — I peli delle ciglia? — *(corti..)* — Le pupille? — *(nere..)* — Le labbra? — *(rosse..)* — I denti? — *(bianchi)* — La lingua? — *(flessibile...)* — I capelli? — *(pieghevoli...)* — Il tronco? — *(allungato...)* — ecc. ecc.

Saggio 3.°

— Oggi vo' trattenervi intorno alle vesti, delle quali fate uso. Come ti piacerebbe, Camillo, che fosse la camicia? — *(fina...)* — E i calzoni? — *(larghi...)* — E tu, Menico, come vorresti che fosse la giubba? — *(nera.)* — E le scarpe? — *(comode...)* — Ed a te, Marino, come piacerebbe il cappello? — *(leggero...)* — E gli stivaletti? — *(puliti...)* — ecc. ecc.

(Continua) **A. di Figliolia.**

AGL' INSEGNANTI DEL CIRCONDARIO DI SALA CONSILINA.

Di buon grado pubblichiamo la seguente lettera-circolare, che l' egregio Ispettore, prof. Canale Parola, ha indirizzata ai maestri ed alle maestre del circondario di Sala, affidato alle sue solerti cure.

Sono lietissimo di aprire l' animo mio a Voi, egregi Insegnanti, ora che le vacanze autunnali sono vôlte al loro termine, e alquanto rinfrancati delle fatiche della scuola, tornate con animo sereno alle cure del vostro ufficio, meglio disposti, come d' ordinario accade, a rifare i propositi di migliorare o modificare lo indirizzo della vostra opera.

Nella mia visita fatta alle vostre scuole ebbi il piacere di stringere la mano a molti valorosi istitutori e riguardare la lieta faccia di mille fanciulli, gioie carissime della famiglia e della patria. Quell' ora passata con voi mi ristorò spesso della fatica del viaggio: il vedervi solleciti ed affettuosi con gli alunni e pronti sempre ad arricchire la loro mente di utili cognizioni mi consolò l' anima. Mi compiacqui anche, e non poco, di alcuni maestri delle scuole uniche, i quali con speciale diligenza, non solo si occupavano di coloro che erano iscritti nelle tre sezioni dalla legge voluti, ma si davano non poco pensiere di quelli che promossi di già non avrebbero avuto altra scuola da frequentare; fui lieto di molti che si affannavano in mille svariati esercizii di nomenclatura o di analisi diverse e non potetti non rallegrarmi di tutti ch' io vedevo tanto studiosi di adempiere con amore il proprio ufficio. Ma da tutto questo, giova dirlo, non potetti prendere buoni auspicii a pro della educazione popolare di questo nostro Circondario.

Se l' insegnamento si dovesse volgere solamente intorno alle varie discipline, potrebbe ognuno di voi tenersi contento e riposare, tranquillo nella propria coscienza, di aver fatto il suo dovere. Più importante ancora di ogni altro insegnamento, la scuola ha un più nobile ed alto fattore, che non affanna, ma conforta l' animo dell' educatore, ritempera e rinvigorisce le forze di lui e quelle dei suoi alunni, e questo fattore riguarda lo spirito, il paradiso dell' essere nostro, il cuore, fonte di ogni bene. È questo efficace fattore della buona scuola, che io veggo con dolore trascurato e negletto dalla maggior parte di voi.

L' uomo non è corpo solamente, é anima ancora. La presente civiltà non istituisce scuole solo per imparare altrui, chè sarebbe poverissima cosa il leggere e lo scrivere, ma per educare altresì l' uomo intero, per risvegliare in lui la coscienza ottenebrata e viziata da pessime tradizioni di servitù politica e d' ipocrisia religiosa. La educazione popolare è in sulle labbra di molti, ma non è ancora il pensiero di tutti: essa è il primo e più potente fattore d' incivilimento ed è uopo che si sappia bene interpretare.

Le nostre condizioni infatti di pubblica istruzione non sono punto ridenti, e la statistica testè compilata assegna al nostro l' ultimo posto fra i Circondarii della Provincia. Non è mio scopo rintracciare le cause di questo male ed ove abbia le sue radici: voglio solamente confortarvi a rilevare fra il popolo il concetto santissimo della scuola caduto in basso luogo e ridestare in esso il sentimento dell' umana dignità. Tenendo altra via, la speranza di vedere il lento, ma sicuro trasformarsi delle nostre povere plebi in un popolo laborioso ed intelligente, si allontanerebbe più ancora da noi.

Se l' opera vostra sarà solerte, affettuosa, caritatevole, le vostre scuole

saranno presto piene di fanciulli desiderosi tutti di educarsi nella via del progresso. Confortatevi allora; chè sarà venuta per voi l'occasione propizia per isvellere dalla mente i germi di vecchi pregiudizii, informando lo spirito a qualche cosa di vivo e di efficace che il rigeneri. Dovete fare da capo questa novella creatura sociale e stampar nell' animo suo quel sentimento rigoglioso e vivace che lega la famiglia alla scuola e questa alla patria ed ai fini più santi della moderna civiltà.

Lo ripeto: le condizioni del nostro Circondario sono sconfortanti ed in molti luoghi fanno contrasto col cielo sereno e colle ricche campagne. Da un lato sorriso di natura, dall' altro pigrizia, miseria, abbandono. Non è la dura necessità che costringe continuamente a migliaia i nostri cittadini ad emigrare nel Nuovo Mondo per trovare ivi conforto di lavoro e di pane? Forse sono del tutto spente le sorgenti di vita nelle nostre contrade? Non è questa quella terra istessa che nutrì la forte ed ardita gente Lucana? Per poco che vi assista carità ed amore, il sentimento dei più cari affetti e delle più sante memorie potrà essere fecondato in modo rigoglioso nell' animo del popolo nostro. Ora a voi sta il ravvivare questa santa scintilla.

Nelle nostre case, nelle nostre campagne, nelle nostre grosse e piccole borgate il vecchio mondo non è ancor morto, ma vive ed è possente. La rivoluzione è passata per questi luoghi come una meteora in cielo e come nel deserto il vento che scuote e va via. I vecchi pregiudizii, le idee, gli usi, e le brutte abitudini di tre lustri fa, rimasero e continuano a contristare le nostre terre. Il viandante che passa per questi luoghi non si sente gran fatto confortato l' animo da alcun raggio di civile progresso: passa e va via sconfortato.

Il frutto che fin qui si è ricavato dalla scuola è stato scarso, il sacrificio dei Comuni per sostenerne le spese mal retribuito. La famiglia e la scuola nell' opera del perfezionamento morale della nascente generazione non armonizzarono ancora, e il più delle volte i vizii dell' una non fecero che isterilire l' opera dell' altra. Nel seno della famiglia cresce e si alleva il fanciullo ed ivi riceve quei primi ammaestramenti, quelle prime notizie che nella tenera ed arrendevole età lasciano impronte forti e profonde.

Viene dopo la scuola, in cui il fanciullo impara molte ed utili cose, ma quelle prime notizie apprese a casa e che hanno radici nel vecchio mondo, nostro malgrado, raffermansi in lui e lasciano freddo il cuore ed arida la mente. E perchè? perchè la scuola istruisce, ma non porge nell' animo del fanciullo i germi salutari di una morale più alta e sincera, di una morale che corriggendo e modificando secondo verità quei primi ammaestramenti, li purifica ed innalza formando il cittadino colla sua coscienza, colla sua patria, col suo Dio. Svegliate lo spirito che dorme nel fondo del cuore del vostro alunno, alitategli il soffio della vita e le vostre scuole si trasformeranno ben presto in propugnacolo di civiltà: accorre-

ranno i fanciulli dalla valle al monte in cerca della scuola, perchè essa si è fatta bella innanzi ai loro occhi. Allora le maraviglie tutte dell' universo, che non avevano pel fanciullo significato alcuno, risplenderanno di viva luce alla sua mente. Ciò che in lui prima produceva un' impressione, avrà un' idea, ciò che egli giudicava un fenomeno avrà le sue leggi, ciò che prima attiravagli lo sguardo, come un indifferente oggetto di curiosità, gli rivelerà un' altissima sapienza. Ogni parola letta nel suo libriccino, o per via su di una lapide rotta o spezzata della passata nostra civiltà, o sul libro del Vangelo o nelle infinite vie del firmamento non sarà per lui più una sillaba morta; iscorgerà in tutto un nesso un legame che concatena il fiorellino al Cielo, l' istoria di un popolo a quella del mondo e l' istoria del mondo a Dio. Uscirà il fanciullo dalla scuola per ritornare alle cure della sua mandria, della campagna e dell' officina, vi ritornerà portando in sè una coscienza, un mondo ordinato di idee e di sentimenti. La società si affaccerà innanzi a lui come una comunanza di cittadini legati per reciprocanza di dritti e doveri; si educherà a non maledire la sua trista condizione, il suo mestiere gli diverrà caro ed il suo sudore sarà benedizione alle opere sue. Invidia alcuna non morderà più il suo cuore contro il signore, che lasciandosi dietro di sè un nembo di polvere, gli dava noia e fastidio per via; perchè apprese che conferisce egualmente al vivere civile il fabbro che tribola nella sua infocata officina, l' agricoltore che ara il terreno, il ricco che profonde nella moda, il dotto che apparecchia nuove leggi e lo storico, che discorrendo coll' animo il passato e l' avvenire, rivela un orizzonte non lontano di fratellanza e di amore.

Così la scuola sarà via di civiltà, e l' educazione del nostro popolo acquisterà quell' importanza che non ebbe pel passato, ed i Municipii e le famiglie tutte incoraggeranno l' opera del maestro.

L' incoraggeranno, perchè voi non solo istruirete la mente de' loro figliuoli, ma ne educherete il cuore. Ed io son sicuro che tutti voi coopererete con me a perfezzionare i metodi del nostro insegnamento, a regolarne con esatti criterii la distribuzione e la gradazione, a tenere con piena regola i registri che son tanta parte della disciplina e dello studio che il maestro vien facendo su' propri scolari, a svolgere con graduati movimenti la loro educazione fisica a curare scrupolosamente l' attuazione di quei desiderii che l' autorità scolastica dopo mature osservazionei vi è venuto indicando nelle sue istruzioni o nel Calendario scolastico. È uopo che i maestri non cessino dallo studiare il giorno in cui prendono il possesso della scuola. Il compito che avete per le mani è nobilissimo ed arduo, nè sarò io colui che cerchi di menomare l' opera vostra; ma non sarebbe lieto indizio della vostra diligenza il vedervi smettere ogni sollecitudine per gli studii mentre insegnate. Non istate contenti a quel pezzo di carta che vi ha fatto maestri, diceva un giorno agli educatori italiani un auto-

rovole cultore di studii pedagogici, ed io non farò che ripetere a voi le sue medesime parole. L'arte di educare l'uomo non si impara alla leggiera; *educate ed educatevi costantemente:* educate la mente, ed assai più della mente il cuore dei nostri fanciulli; ma innanzi tutto nobilitate ogni giorno l'animo vostro nelle fonti più pure della morale e del sapere, poichè solo a questo patto l'apostolato che vi è commesso, vi frutterà onoranza e gratitudine fra i vostri concittadini.

UN LIBRO DEL BARTOLINI.

La Battaglia di Campaldino — *Racconto dedotto dalle cronache dell'ultimo periodo del secolo XIII, con note storiche intorno ad alcuni luoghi del Casentino, del P. Antonio Bartolini.*

Dall'aurea penna del Bartolini, che già nel Cecchino e nell'Esposto *rivelò quanta fosse l'armonia, la schiettezza, la vaga originalità del suo stile, la magia delle sue descrizioni, la scorrevolezza e la facilità del dialogo* (Gazz. di Fir., 14 di Agosto 1874, N.° 5), e sopra i cui libri chi ha punto punto di cuore bisogna che pianga, sta per uscire alla luce ed esser pubblicato per le stampe un nuovo Racconto col titolo di sopra esposto.

L'opera è di maggior mole che le altre del chiaro Autore, poichè uscirà in due volumi di circa 320 pagine ciascheduno, al prezzo di it. L. 3 il volume, ossia di it. L. 6 tutta l'opera.

Come l'illustre Autore toccò prima dei costumi e poi della lingua, così or si propone di dare un cenno della storia del Casentino. Le notizie storiche tuttavia saranno raccolte in tante note poste alla fine di ogni volume, affinchè così proceda più libera la narrazione.

Dalla tipografia del Vocabolario diretta dal signor Giuseppe Polverini usciranno i due volumi stampati in buona carta e con eleganti caratteri. Raccolte appena tante soscrizioni da poter supplire, almeno in gran parte, alle spese dell'edizione, si porrà mano immediatamente al lavoro tipografico, e si tirerà un numero di copie non molto grande.

Con una certa ansietà si aspetta la pubblicazione di quest'opera, poichè tutti sanno che il Bartolini è *un uomo di fantasia lietissima e feconda, uno scrittore simpatico, cui dobbiamo freschissime pagine e piene dei più dolci incanti dello stile;* e com'ebbe per gli altri suoi libri, così anche per questo nuovo e più importante lavoro egli avrà, *certo non piccolo conforto e guiderdone, la lode suprema de' giudici più autorevoli che noi possediamo* (Gazz. citata).

L'opera si stampa a Firenze dal Polverini, tip. del Vocabolario.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Quinto Centenario della morte di Giovanni Boccacci — Il 21 di questo mese fanno cinquecento anni, che morì in Certaldo l' autore del *Decamerone*, e la commissione, nominata dal municipio certaldese per intendere alla celebrazione dei *Parentali* del Principe dei Prosatori italiani e ad innalzargli un Monumento in marmo sulla pubblica piazza nel venturo 1877, si propone intanto di commemorarne il Quinto centenario, ponendo un' epigrafe alla sua casa, ch' è in Certaldo Alto, gittando la prima pietra del Monumento, e dando lettura degli scritti e delle opere pubblicate per detta occasione.

La festa splendida e solenne in onore del Boccacci sarà veramente nel 1877; ma anche questa del 21 vorrà riuscire non poco grata e cara alla memoria dell' insigne scrittore, per la squisita gentilezza dell' egregio sig. Presidente D. Iacopo Seghi, Sindaco di Certaldo, e pel concorso degl' illustri socii della commissione; fra i quali ci duole assai di non potere essere di persona, inchiodati qua dal nostro ufficio. Peraltro saremo in mezzo a loro col cuore e col desiderio sentito d' onorare l' altissimo Scrittore.

Norme per le Ispezioni alle scuole elementari — Nel calendario scolastico di quest' anno sono alcune norme per le ispezioni alle scuole, che a noi piace di riferire, e di richiamarvi su l' attenzione dei maestri elementari della nostra Provincia. Le considerino bene, e adoperino in guisa che la scuola sia il loro più sacro dovere e l' ufficio più nobile e civile, e non dubitino che delle durate fatiche non abbiano a riceverne, se non la meritata ricompensa, almeno un modesto premio ed una schietta parola di lode e d' onore. Le norme son queste, e credano pure che non resteranno lettera morta:

1. Il R. Ispettore, almeno due volte l' anno, visiterà le scuole del suo Circondario. La prima visita sarà fatta nel principio dell' anno scolastico per conoscere lo stato delle scuole diurne e serali e promuovere i provvedimenti che occorressero per la esecuzione degli articoli 1. 2. 3. 5. 7 del § I, e 1. 2. 3. 4. 5. del § II; l' altra nel secondo semestre per assistere ai saggi delle scuole, specialmente serali, e riferire sui progressi verificati in ciascuna scuola. Le ispezioni delle scuole, in generale, saranno fatte improvvisamente.

2. Prima che l' Ispettore proceda all' esame della scolaresca, il maestro gli presenterà i registri d' iscrizione, mensuale ed annuale; dirà in quante sezioni o classi sieno divisi gli allievi, e quanta parte del relativo programma sia stata trattata.

3. Per assicurarsi del profitto degli allievi il R. Ispettore darà loro a scrivere un lavoro proporzionato al loro grado di istruzione, e li interrogherà sulle cose lette e spiegate per vedere se le abbiano bene intese e se sappiano ricavarne qualche utile ammaestramento. È dalla facilità ed aggiustatezza delle risposte, più che dal numero delle cose lette e mandate a memoria, che l' Ispettore giudicherà del profitto degli alunni e del valore didattico del maestro.

4. L' Ispettore esaminerà inoltre i compiti mensili ed i quaderni degli alunni per conoscere meglio il graduale loro profitto e per vedere se i temi sieno stati convenienti alle varie classi, progressivi ed indirizzati a scopo morale.

5. Ove un maestro si distingua per esatto adempimento dei proprii

doveri, per bontà di metodo e per esemplarità di vita, il R. Ispettore lo proporrà al Consiglio scolastico per un premio ed un attestato di merito.

Nell' ufficio scolastico provinciale sarà aperto un libro, dove verranno notati i nomi di coloro, che avranno conseguito tale distinzione.

6. Ove poi un maestro, ancorchè munito di patente, non adempia con zelo i suoi doveri o non sappia trarre buoni frutti dal suo insegnamento, il R. Ispettore lo ammonirà prima, e poi, non trovandolo migliorato in altra visita, ne riferirà al Consiglio Scolastico perchè faccia provvedere la sua scuola di altro insegnante.

7. Nelle scuole femminili non trascurerà l' Ispettore di assicurarsi se sia data la necessaria importanza ai lavori donneschi e se questi siano adatti alla condizione del maggior numero delle alunne.

8. I Signori Delegati scolastici sono invitati a visitare spesso le scuole del loro Mandamendo e promuovervi la frequenza degli scolari cogli eccitamenti ai padri di famiglia e col concorso delle autorità locali.

Distribuzione di premi — Il 25 di novembre p. p. furono distribuiti i premii nel nostro Liceo-ginnasiale a quei giovani, che si segnalarono negli studi nei due ultimi anni; perchè la premiazione dell' anno scorso non ebbe luogo, essendosi abolita la festa scolastica. Intervenne il Prefetto della Provincia, il R. Provveditore agli studi, il Generale Angelino con alcuni ufficiali del R. Esercito, il Sindaco, parecchi professori e poche signore e padri di famiglia. Discorse acconciamente della necessità dell' educazione l' egregio prof. Francesco Calalano, e seppe farsi udire con molta attenzione, sì per la leggiadria della forma e sì per la brevità, in cui si tenne; ed ebbe meritati applausi. Poi furono distribuiti i premii ai giovani ed un elegante quaderno agl' intervenuti, nel quale, conforme agli ordini ministeriali, è la *cronaca annuaria* del Liceo, i temi dettati nell' anno, il nome e i titoli dei professori ed una bellissima e dotta dissertazione sulla natura della satira romana, scritta dall' illustre prof. A. Linguiti; della quale dissertazione daremo un sunto nei prossimi numeri. La premiazione durò meno di un' ora; e ci pare che così modesta, da tanto solenne e rumorosa ch' era, giovi poco o niente a incoraggiare i giovani e ad accenderli di santa emulazione.

CARTEGGIO LACONICO

Catanzaro — Ch. sig. cav. *P. de Bellis* — Ella è pienamente in regola, e grazie.

Copodistria — Ch sig. *N. Dandruzzi* — Ho avuto la sua.

Scafati — Ch. sig. *Direttore del Pompejano* — Mi dica un po': siamo tornati di nuovo ai tempi degli ANIMALI PARLANTI, o già è la stagione, che gli asini ragliano versi d' amore? Se ha perso la tramontana, glielo voglia dir Lei, che CHI HA SAPUTO SPROPOSITAR SÌ PAZZAMENTE E BESTIALMENTE, come nell' articolo sulle scuole di Angri, inserito nel num. 50 del *Pompejano*, NON HA, NÈ PUÒ ASSOLUTAMENTE AVERE IL DIRITTO DI PARLAR DI SCUOLE E DI MAESTRI. Se poi mastichi un po' di latino, ed Ella sia cortese di rammentargli: NE SUTOR ULTRA CREPIDAM.

Dai signori — *G. Mendaja, G. Menna, L. Capobianco, M. Cioffi, Cav. Sauchelli, prof. Sangermano, prof. Tamburrini, G. A Carucci* — ricevuto il costo d' associazione.

PROF. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore*.

Salerno 1875 — Stabilimento Tipografico Nazionale.